Zeitschrift: Bündner Schulblatt = Bollettino scolastico grigione = Fegl scolastic grischun

Herausgeber: Lehrpersonen Graubünden

Band: 67 (2005-2006)

Heft: 8: Pubertät

Rubrik: Pagina Grigionitaliana

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

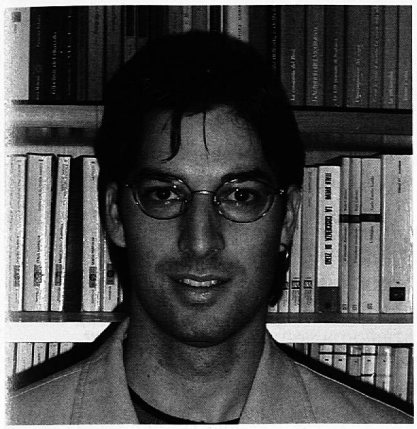
Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

A me il merito!

Per una meritocrazia dilagante, ma non solo...

di Gerry Mottis



Scriveva a suo tempo (2001) il celebre psicologo italiano Francesco Alberoni sul «Corriere della Sera» che nel genere umano «ci sono quattro grandi atteggiamenti di fondo. Il primo, il più diffuso, cerca il successo e il riconoscimento sociale. Il bambino vuol essere elogiato dai genitori, dagli insegnanti. L'adolescente dal gruppo dei pari. Il manager lo cerca nella carriera, l'imprenditore nel successo dell'impresa, il cantante nell'applauso del pubblico, lo scrittore nell'ammirazione per la sua opera, il politico nel potere. È naturale che ciascuno desideri veder apprezzati i suoi meriti. Però vi sono persone che sono ossessionate dal bisogno di mettersi in mostra, bramose di cariche e onorificenze, così affamate di potere da farne l'unico fine della vita, da esserne ossessionate.» E come ogni ossessione – aggiungiamo noi – alla lunga questo atteggiamento meritocratico comporta scompensi psico-fisici e sociali.

Il tendere naturalmente al successo, o banalmente alla realizzazione di sé, è un atteggiamento tipicamente umano, benché pure nell'ambiente animale il massimo sia ricercato e perseguito, anche se in ambito prettamente istintivo (pensiamo alla realizzazione delle tecniche di caccia e pesca), correlato allo scopo di garantire la propria sopravvivenza. Per gli umani, invece, l'aspetto della sopravvivenza è largamente assicurato (almeno a breve termine), ma subentra il desiderio di realizzazione personale, di estremo piacere, di necessità a volte persino patologica del bisogno di essere elogiati e riconosciuti come esseri al di sopra della norma. Pensiamo solo agli sportivi di élite che popolano il mondo e trascinano folle deliranti negli stadi con ruolo più o meno catartico per gli spettatori frustrati da vite mediocri o sotto la norma. Pensiamo ai musicisti, agli artisti, agli scrittori, ai poeti, ai geni matematici o della fisica quantistica, innalzati continuamente su piedistalli marmorei dall'ignoranza popolare più dilagante.

Se torniamo all'ambito che veramente concerne i lettori del «Bollettino scolastico», ossia la Scuola, notiamo paradossalmente (benché fortunatamente non sempre) un atteggiamento pressoché contrario. I nostri ragazzi e le nostre ragazze (nell'età adolescenziale) presentano oggi una (a mio avviso) preoccupante indifferenza di fronte al successo personale o alle ambizioni di successo personali. Le vivono talmente indirettamente, osannando star della televisione, dello spettacolo e del cinema, che a scuola tendono piuttosto ad un diffuso vittimismo o più precisamente alla sottovalutazione delle proprie capacità.

È vero che la società diventata estremamente competitiva, la scuola abbia aumentato i regimi didattici e nozionistici, caricando veramente (e a volte persino eccessivamente) i nostri allievi e le nostre allieve. Il livello scolastico è certamente aumentato, così come le esigenze dei docenti, che tendono a «prepararli» a ciò che li aspetta fuori dalle quattro mura «protettrici» della scuola. L'incremento dello stress e delle aspettative (da parte anche dei genitori) generano però spesso nel ragazzo o nella ragazza più debole l'insoddisfazione di non realizzare se stessi o di non soddisfare appunto le loro esigenze. Per la verità esiste anche il fenomeno opposto, in cui i ragazzi deboli si ritengono capaci oltre le loro facoltà, ma si constata purtroppo che nella maggior parte dei casi – ma non possiedo purtroppo statistiche per confermarlo – questi o queste si ritengano inefficaci e molto spesso «fuori luogo».

La meritocrazia in ambito scolastico è scomparsa sicuramente da decenni, ma in fondo il sistema a livelli «premia» i ragazzi più «efficaci» con un passaggio verso l'alto, mentre ridimensiona quelli deboli nei rispettivi livelli «di base», creando a volte non poche frustrazioni per l'insoddisfazione di non essere riusciti a «sopportare» il ritmo medio della scuola.

In questo caso il nostro compito deve essere quello di sostenere maggiormente il ragazzo o la ragazza debole, insegnandole che prima del «successo sociale» esiste la realizzazione dei propri obiettivi personali, massimi o minimi che siano. Il riconoscimento continuo da parte di docenti, genitori, compagni di classe ecc., se perseguito con caparbietà o addirittura cocciutaggine, può comportare disagi e malesseri pericolosi, ai quali, nell'età in cui i nostri allievi si trovano, conseguirebbero disagi ancora maggiori, come l'isolamento e la depressione.

Per terminare ancora con le parole di Alberoni, tratte dallo stesso articolo di giornale, si può dunque, anzi si deve, insegnare ad «ignorare completamente il successo sociale e il destino dell'opera che tu compi. Si suggerisce perciò di concentrarsi sull'attività, non sul riconoscimento, accettando il fatto che tutto è destinato a svanire.»